

Rassegna Stampa

di Venerdì 26 maggio 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|--|----------------|------------|--|------|
| Rubrica Ingegneria | | | | |
| 31 | Italia Oggi | 26/05/2023 | <i>Ingegneri sempre piu' in societa' (S.D'alessio)</i> | 3 |
| Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici | | | | |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 26/05/2023 | <i>Bonus barriere al 75% per i singoli appartamenti (G.Latour)</i> | 4 |
| Rubrica Rischio sismico e idrogeologico | | | | |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 26/05/2023 | <i>La cultura ecologica dell'azione preventiva (G.Flick)</i> | 5 |
| 10 | Il Sole 24 Ore | 26/05/2023 | <i>Dai fanghi ai rottami, oltre 100mila tonnellate di rifiuti verso le discariche (L.Benecci)</i> | 8 |
| 19 | Il Sole 24 Ore | 26/05/2023 | <i>Dissesti idrogeologici, un'agenzia ormai e' necessaria (R.Morassut)</i> | 10 |
| Rubrica Economia | | | | |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 26/05/2023 | <i>Pnrr decisivo per il Pil: due terzi della crescita 2023-26 appesi al piano (G.Trovati)</i> | 11 |
| 12 | Il Sole 24 Ore | 26/05/2023 | <i>Da 110% e sconti edilizi ipoteca da 22 miliardi sulla prossima manovra (G.Trovati)</i> | 14 |
| Rubrica Politica | | | | |
| 31 | Il Sole 24 Ore | 26/05/2023 | <i>Ricostruzione post-emergenza, regole omogenee in tutta Italia (M.Perrone)</i> | 15 |
| 1 | Italia Oggi | 26/05/2023 | <i>Il decreto alluvione si allarga alle Marche. Indennita' a professionisti e lavoratori autonomo (C.Bartelli/M.Damiani)</i> | 16 |
| Rubrica Professionisti | | | | |
| 27 | Italia Oggi | 26/05/2023 | <i>Forfettari, i redditi in crescita (G.Mandolesi)</i> | 17 |
| 31 | Italia Oggi | 26/05/2023 | <i>Professionisti volano per la crescita all'estero</i> | 18 |
| 32 | Italia Oggi | 26/05/2023 | <i>Aiuti anche ai professionisti</i> | 19 |

I dati da Inarcassa. Più del 20% delle organizzazioni ha ricevuto incarichi legati al Pnrr

Ingegneri sempre più in società

Su del 7,5% nel 2022. Balzo del volume d'affari: +41,7%

DI SIMONA D'ALESSIO

Il «boom» dell'edilizia, frutto, negli ultimi anni, tanto degli incentivi fiscali per le ristrutturazioni degli immobili all'insegna dell'efficientamento energetico, quanto dell'avvio di progetti infrastrutturali e di opere pubbliche inseriti nel Pnrr (il Piano nazionale di ripresa e resilienza), ha fatto bene anche alle Società d'ingegneria del nostro Paese: le realtà produttive iscritte all'Ente previdenziale degli architetti e degli ingegneri (Inarcassa), infatti, «sono aumentate del 7,5% nel 2022», giungendo a quota 10.353, «per effetto di un incremento del numero dei consorzi e delle cooperative (da 233 a 726 unità) e delle Srl, le Società a responsabilità limitata, salite da 9.129 a 9.382». E l'impennata ha riguardato pure il fatturato conseguito da queste forme di aggregazione, giacché nel 2021 il volume d'affari totale ha oltrepassato i 2,2 miliardi, con una

| Redditi e volume d'affari | | | |
|---------------------------|---------------|--------------|---------------|
| | 2021 | Variazione % | 2020 |
| Volume d'affari totale | 2.201.535.955 | +41,7% | 1.553.835.108 |
| Volume d'affari medio | 290.824 | +27,3% | 228.404 |

crescita del 41,7%, rispetto all'anno precedente. E quello medio si è attestato a 290.824 euro, in ascesa del 27,3%, al confronto con quanto realizzato nel 2020.

È uno scenario, quello ricostruito da ItaliaOggi sulla base delle cifre fornite in esclusiva da Inarcassa, che permette di evidenziare la centralità, nel contesto dell'occupazione autonoma, dell'unione fra esponenti delle varie categorie, ai fini dello sviluppo del «business» e della conquista di «fette» sempre più ampie di clientela; nel bilancio consuntivo al 31 dicembre scorso dell'Ente presieduto da Giuseppe Santoro viene messo

in luce come «più del 20% delle società hanno dichiarato, in una recente indagine Oice-Cer, di aver ricevuto incarichi legati al Pnrr, contribuendo a quote della propria produzione superiore al 25%». Ma le conseguenze (favorevoli) dell'iniziativa di matrice europea per la crescita del nostro Paese dovrebbero dispiegarsi pure in futuro, visto che, si legge nel documento, si stima che il Piano possa «offrire un contributo significativo allo sviluppo del settore anche nei prossimi anni, in quanto la maggior parte delle opere infrastrutturali deve ancora essere realizzata». Le cifre sul progresso dei raggruppamenti nel segmento

tecnico inducono, poi, a riflettere, se paragonate ai timidi passi in avanti dell'area economico-giuridica: nel 2022 Cassa forense ha contate 358 Società tra avvocati (Sta), laddove, a giudizio dell'Ente guidato da Valter Militi, sebbene tale modello di organizzazione dovrebbe «favorire economie di scala», ad oggi resta gravato da un regime fiscale non agevolato.

Parallelamente, stando alla recente ricognizione della Fondazione nazionale dei commercialisti, nella passata annualità le Società tra professionisti (Stp) «sono aumentate di 193 unità, arrivando a 1.607, con una crescita del 13,6%» e, pro-

prio nelle ultime ore, il tesoriere del Consiglio nazionale con delega alla fiscalità Salvatore Regalbuto ha posto l'accento sull'esigenza di ampliare, con una modifica alla delega fiscale all'esame della Camera, il regime forfettario «anche in caso di partecipazione a società di persone, associazioni professionali e imprese familiari», poiché «l'attuale formulazione normativa rappresenta un incentivo alla dissagggregazione che, con opportuni accorgimenti tecnici, potrebbe essere superato», ha riferito.

La «palla», ora, passa al governo che, per bocca del viceministro dell'Economia Maurizio Leo, ha ventilato una soluzione per rendere più lieve la tassazione delle aggregazioni: come riportato su ItaliaOggi del 10 maggio, il numero due del dicastero di via XX settembre ha ipotizzato la detassazione delle eventuali plusvalenze per gli «asset» trasferiti da un contesto «piccolo» (lo studio individuale) ad una realtà «più allargata».



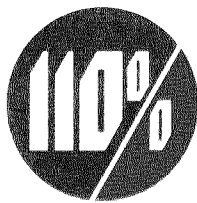
FISCO E CASA

**Bonus barriere al 75%
per i singoli appartamenti**

Il bonus per la rimozione di barriere architettoniche al 75% è applicabile, fino al 2025, anche per gli appartamenti in condominio. E non solo per le parti comuni. —a pagina 32

Bonus barriere 75% anche per gli appartamenti singoli

Casa



La Dre della Lombardia ha risposto ai dubbi allineandosi ad altri interpellati

**Luca De Stefani
Giuseppe Latour**

Il bonus per la rimozione di barriere architettoniche al 75% è applicabile, fino al 2025, anche per gli appartamenti in condominio. E non solo per le parti comuni. Vanno in questa direzione diversi chiarimenti di questi mesi e, da ultimo, una risposta resa nei giorni scorsi dalla Dre Lombardia dell'agenzia delle Entrate.

La detrazione Irpef e Ires del 75% (applicabile a molti interventi, e da ultimo riferita anche alla sostituzione di infissi, si veda «Il Sole 24 Ore» del 23 maggio) interessa in generale gli interventi effettuati su edifici già esistenti «senza ulteriori specificazioni», pertanto «su unità immobiliari di qualsiasi categoria catastale». Il chiarimento è contenuto nella risposta dell'agenzia delle Entrate 456/2022.

Quanto alle tipologie di immobili, molti si sono espressi in questi mesi per limitare le agevolazioni, in quanto nella parte della norma relativa ai limiti di spesa massima non sono citati i singoli appartamenti di un condominio (si veda «Il Sole 24 Ore» del 22 marzo 2022 e del

23 maggio 2023) e la singola unità immobiliare non unifamiliare, che costituisce un unico edificio, come un capannone, un negozio o un ufficio.

Sulla prima problematica (quella dell'appartamento in condominio) si è espressa la Dre Lombardia in un recente convegno, spiegando che «è possibile fare interventi sia sulle parti comuni condominiali che sulla singola unità immobiliare, e avranno dei limiti di spesa diversi che si potranno cumulare». In sostanza, il condominio può realizzare un ascensore e i singoli condomini potranno, ad esempio, ristrutturare il bagno dei loro appartamenti fruendo di massimali differenziati.

La seconda problematica (quella della singola unità immobiliare non unifamiliare) è stata superata in via interpretativa, in quanto secondo la risposta 16 settembre 2022, n. 456, un'Aps (associazione di promozione sociale) può usufruire della detrazione del 75% per gli interventi direttamente finalizzati al superamento e all'eliminazione di barriere architettoniche sull'unità immobiliare di categoria catastale C/4 («fabbricati e locali per esercizi sportivi»), applicando il limite dei 50 mila euro.

In questa fascia di limiti di spesa, quindi, non vi rientrano solo gli «edifici unifamiliari» o le «unità immobiliari situate all'interno di edifici plurifamiliari che siano funzionalmente indipendenti e dispongano di uno o più accessi autonomi dall'esterno», come indicato dalla norma, ma anche le singole unità immobiliare non unifamiliari. La stessa regola si applica anche per un'associazione sportiva dilettantistica che intenda effettuare interventi per l'eliminazione delle barriere architettoniche nel palazzetto dello sport di cui è concessio-

naria (risposta n. 455/2022).

A conferma di queste interpretazioni, va segnalata, come già accennato, la risposta 16 settembre 2022, n. 456 che concede la possibilità di effettuare gli interventi su tutti gli edifici già esistenti «di qualsiasi categoria catastale» e «senza ulteriori specificazioni».

La detrazione del 75% per gli interventi finalizzati all'eliminazione di barriere architettoniche spetta ai titolari di reddito d'impresa che effettuano gli interventi su immobili posseduti o detenuti, a prescindere dalla qualificazione di detti immobili come «strumentali», «immobili merce» o «patrimoniali» (risposta 444/2022), come confermato dall'agenzia delle Entrate per l'ecobonus e il sisma bonus ordinari nella risoluzione 25 giugno 2020, n. 34.

Va segnalato, però, che per la circolare 23 giugno 2022, n. 23/E paragrafo 3.5, siccome la norma prevede espressamente che siano agevolati i lavori su edifici «già esistenti», la detrazione non spetta per gli interventi effettuati durante la fase di costruzione dell'immobile o nel caso di «interventi realizzati mediante demolizione e ricostruzione, ivi compresi quelli con la stessa volumetria dell'edificio preesistente inquadrabili nella categoria della ristrutturazione edilizia» (interpretazione confermata anche dalla risposta ad interrogazione parlamentare dell'8 marzo 2023, n. 3-00245). Quest'ultima limitazione dell'agenzia delle Entrate per gli «interventi realizzati mediante demolizione e ricostruzione» non è condivisibile (si veda «Il Sole 24 Ore» del 2 settembre 2022).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRO LE CALAMITÀ
LA CULTURA
ECOLOGICA
DELL'AZIONE
PREVENTIVA

di **Giovanni Maria Flick**
— pagina 19

Applicare e incentivare la cultura ecologica dell'azione preventiva

Mitigazione

LE LEGGI SONO
NON APPLICATE
O DESUETE.
DEL '42 LA NORMA
CHE DISCIPLINA
LO SVILUPPO
URBANISTICO

Giovanni Maria Flick

Giornali e televisioni propongono in questi giorni alcuni stimoli di riflessione di fronte alla tragedia umana, ambientale, sociale e economica della Romagna. Il primo di essi è il coro di «è colpa nostra» da parte di molti (esperti, politici, intellettuali, persone “comuni”...). Il secondo sono le manifestazioni anche concrete di solidarietà nell'aiuto del volontariato, dei vicini di casa e di sventura, degli operatori pubblici, oltre le testimonianze e le promesse (speriamo non da marinaio, ma mantenute) della politica. L'ammissione corale di colpa, per essere sinceri, solleva qualche dubbio; rischia di risolversi nel «tutti responsabili in astratto, ma nessun responsabile in concreto», dopo l'appassire delle consuete e doverose iniziative giudiziarie, come troppe volte è accaduto. Quell'ammissione può essere interpretata come una forma di pseudo-solidarietà che dimentica quanto accade a distanza dal nostro villaggio; o come una richiesta di “attenuanti generiche” per tutti e per ciascuno in un contesto inevitabile di frammentazione delle responsabilità per l'inerzia, l'incuria, la pigrizia, il malaffare, nel non reagire con provvedimenti adeguati – ma costosi e impopolari – ai segnali di sofferenza della terra e della natura, sempre più numerosi e dirompenti. È difficile sfuggire al fastidio di fronte alle proteste e alle reazioni – qualche volta petulanti o eccessive – dei giovani o di pochi “esaltati”; alla regola del «non nel mio giardino», che in fondo domina sempre i nostri atteggiamenti; al sollievo perché anche stavolta la sventura non è capitata a noi ma ad altri. Per questo una astratta, generica e moralistica condivisione di responsabilità globale suona come un rifiuto implicito del concetto di “bene comune”, nonostante gli sforzi di pochi teorici e giuristi per introdurlo nell'opinione pubblica e nell'ordinamento, sulla scorta

di indicazioni provenienti addirittura dalla saggezza del diritto romano. Il bene comune finisce per diventare in concreto *res nullius*, di tutti e quindi in realtà di nessuno: cioè in realtà di chi se ne appropria per primo a proprio uso.

La manifestazione di una solidarietà nel concreto della prossimità invece nasce non solo da un legame "fisico" con i nostri vicini; ma anche dalla consapevolezza che la sventura poteva e potrebbe colpire anche noi.

Essa si fonda su un senso di colpa più specifico, legato alle nostre possibilità effettive di intervenire in qualche modo per evitare quella sventura nei limiti della nostra posizione e possibilità. Ad esempio non sprecare l'acqua e l'energia; non sottrarsi alle regole sulla gestione domestica dei rifiuti; non spingere nel nostro piccolo alla cementificazione a tutti i costi, magari attraverso la corruzione...

Si tratta cioè di una solidarietà a misura di persona, positiva e capace di giustificare un ragionevole senso di colpa. Purchè ciò non si traduca nel rafforzare il nostro egoismo o il "localismo" con l'indifferenza e il disinteresse per la sventura ecologica che colpisce invece ben più pesantemente persone e popoli lontani da noi. Per questi ultimi tuttalpiù tranquillizziamo le nostre coscienze attraverso offerte simboliche, sollecitate dalla televisione, che qualche volta dubitiamo vengano distolte dalla destinazione caritatevole declamata visivamente per esse.

In fondo, sia il senso di una colpa astratta e universale nei confronti del mondo, sia quello di una colpa specifica nei confronti del nostro vicino sfortunato hanno una matrice comune: la tentazione di considerare l'uomo dominatore dell'universo e del mondo; il rammarico conseguente di non aver saputo esercitare questo dominio evitando la sventura ecologica.

A ben vedere ciò ancora una volta induce a cercare altrove e non in ciascuno di noi (se pure per la limitatissima parte che gli compete per posizione e responsabilità) una colpa: per non aver impedito il riscaldamento del pianeta; per non aver valutato il rischio dell'abuso incontrollato ed eccessivo dei combustibili fossili al fine di produrre energia; per lo spreco di quest'ultima in consumi non necessari (penso ad esempio ai consumi di energia per i *social*); per non aver saputo valutare la reale "sostenibilità" dello sviluppo e tutti i valori che esso coinvolge e compromette.

Tranne pochi che avevano approfondito il problema, siamo sempre stati convinti che l'onnipotenza sognata per l'uomo gli avrebbe consentito - attraverso lo sviluppo prodigioso e velocissimo della tecnologia - di rimediare agli sprechi, agli eccessi e agli errori che sempre più emergono con la crisi e la denuncia degli effetti negativi della globalizzazione, ancor più di fronte agli stress della pandemia e della guerra.

Che fare allora in questa situazione, per evitare di chiudere gli occhi di fronte alla realtà e arrendersi all'indifferenza e al pessimismo? Prima di tutto cercare di prendere consapevolezza della situazione attraverso l'osservazione della realtà che ci è più vicina e conosciamo più facilmente: la deforestazione dei boschi e delle montagne; la violenza sul territorio, sull'acqua; la cementificazione delle città sempre più megalopoli invivibili, nonostante le risorse della tecnologia; l'abbandono delle campagne, della loro tradizione e cultura nell'arte antica della coltivazione, dell'allevamento, del rispetto della natura nell'uso dei frutti della terra per nutrire moltitudini sempre più numerose e affamate.

Sono realtà che ci toccano tutti da vicino attraverso una informazione quotidiana, per quanto caotica, strumentalizzata, parziale. Essa ci mostra un mondo forzatamente a misura d'uomo, senza tener conto della necessità di un equilibrio nel condizionamento reciproco e inevitabile fra antropocentrismo ed ecocentrismo.

Siamo ricchi di previsione ma non di applicazione delle leggi per assicurare la tutela del territorio e della sua fragilità, del paesaggio e del mare; per la

disciplina urbanistica (l'ultima legge è del 1942) e la "rigenerazione" delle città; per evitare lo spopolamento delle campagne, il disordine del sistema idrogeologico del Paese, la distruzione del patrimonio forestale. Quelle leggi – desuete o inapplicate o insufficienti – segnano il percorso del nostro "diritto all'ambiente".

Nel nostro Paese non vi è una cultura della prevenzione e quindi della legalità ambientale ai diversi livelli di fronte a eventi (le frane, le alluvioni, l'alternanza tra siccità e piogge sovrabbondanti) che si ripetono frequentemente con effetti sempre più diffusi e rovinosi in un territorio in parte abbandonato e in parte sovraccaricato; ma in entrambi i casi non controllato adeguatamente sotto il profilo ecologico.

Guardare alle cause ultime di questa situazione, che possono essere affrontate soltanto a livello globale, è necessario ma non sufficiente; ed è fuori dalla nostra portata di persone. L'esperienza dimostra la difficoltà di giungere in sede globale a interventi risolutivi, anche per le pressioni derivanti dallo sviluppo dei Paesi emergenti. Occorre prima – nei limiti delle nostre possibilità personali, locali e nazionali – guardare alla realtà circostante; applicare anche ad essa la cultura ecologica della valutazione preventiva del rischio e dell'intervento per impedire il ripetersi di situazioni che ormai dall'emergenzialità *ex post* per specifiche situazioni si traducono sistematicamente nell'eccezionalità che richiede un intervento generalizzato *ex ante*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bagno di Romagna. Il sopralluogo effettuato su una strada dissestata dopo una frana dovuta al maltempo, il 20 maggio scorso

Dai fanghi ai rottami, oltre 100mila tonnellate di rifiuti verso le discariche

L'emergenza. Giannini (Sogliano Ambiente): «La fila di automezzi in coda continua a crescere». I comuni più in sofferenza sono quelli del Ravennate
Task force di Hera in campo 24 ore al giorno con mille persone e 250 mezzi

Luca Benecchi

Un palazzo di venticinque piani largo come un campo di calcio. Saranno probabilmente più di centomila le tonnellate di rifiuti ancora per le strade e nei piazzali che devono essere smaltite nei territori colpiti dall'alluvione in Emilia-Romagna. Una quantità enorme, che normalmente viene raccolta in dieci mesi.

Nel parcheggio del palazzo dello sport di Faenza, il mucchio di detriti ritirato dalle case ha già riempito uno spazio di duecento metri con una profondità di almeno cinquanta. Si lavora anche di notte. C'è di tutto e si cerca di separare i materiali prima di mandarli in discarica. Ma quella che si vede è una solamente una piccola parte di quello che c'è ancora per le strade della città. E la situazione è così dappertutto. I comuni più in sofferenza sono quelli del Ravennate e del Cesenate come Conselice, Lugo, la stessa Cesena e il suo territorio (Cesenatico, Gambettola, Gatteo e Savignano).

In queste ore i detriti sono arrivati al mare, anche sulle spiagge. «Se in un primo momento la costa era stata risparmiata, ora i fiumi e le mareggiate stanno riempiendo di rifiuti molte località» spiega Marcello Rossetti del Consorzio Cfa di Cesena. Il mare restituisce di tutto, la situazione più complicata al momento è quella di Rimini dove sono state messe in campo delle squadre speciali per gli arenili.

«Una montagna molto alta, quella della raccolta, e dopo del trattamento - spiega Andrea Ramonda amministratore delegato di Hera Ambiente - che va gestita e che gestiremo nel più breve tempo possibile, dando priorità a quelle aree dove c'è bisogno di accedere con mezzi di si-

curezza, e ai centri storici».

La task force di Hera, la società di gestione regionale, in campo 24 ore al giorno, è composta da un migliaio di persone e da oltre 250 mezzi. A disposizione decine di idrovore, autopurghi e motopompe.

Per quanto riguarda i servizi idrici, gas ed energia elettrica, ci sono ancora circa millecinquecento uten-

ze fuori uso in quanto molte frane impediscono di raggiungere contatori danneggiati in Appennino e in alcune zone della bassa Romagna.

Una volta raccolti casa per casa, i rifiuti vengono portati nei luoghi scelti dai Comuni come depositi temporanei, infine portati negli impianti con una frequenza proporzionale alla capacità di smaltimento e recupero. Solo in questo ultimo momento, all'arrivo alla discarica, il rifiuto verrà pesato.

L'impianto individuato per lo smaltimento di tutta l'area alluvionata è quello di Sogliano sul Rubicone, in provincia di Forlì-Cesena. Giovanni Giannini è il direttore generale di Sogliano Ambiente spa. «La fila di automezzi in coda continua a crescere - racconta - e portano detriti di tutti i tipi. Frigoriferi, lavatrici, pneumatici, armadi in compensato e pure bombole del gas che sono pericolosissime». La gente ha svuotato in strada le proprie case e non c'era tempo o modo per fare in altra maniera. «Troviamo anche carcasse di animali, non quelli di allevamento perché per questo c'è l'inceneritore di Faenza».

Questa è un'azienda a prevalente capitale pubblico, controllata dal Comune, che gestisce nel territorio comunale il Polo integrato di Ginestreto, dotato di impianti di trattamento, recupero e valorizzazione del rifiuto e di impianti per lo smal-

timento definitivo dei rifiuti non recuperabili. C'è anche un macchinario di bio-stabilizzazione per l'organico, uno per la divisione del secco e impianti di cogenerazione per la produzione di energia elettrica da biogas.

La questione è che il materiale che ci arriva è quasi tutto inzupato di fango e dunque non è possibile utilizzare i cinque termovalorizzatori regionali di Parma, Bologna, Forlì e Coriano di Rimini. «Non possiamo fare altro - continua Giannini - che tritarlo e spedirlo in discarica».

Quello che si può invece recuperare viene separato secondo le priorità concordate con la Protezione Civile. Hera ha infatti attivato la raccolta per queste tipologie di rifiuti: ingombranti (mobili, letti, scrivanie, eccetera), RAEE (per esempio frigoriferi, pc, forni, televisioni, eccetera) e altri rifiuti non differenziabili.

Il problema è che alcuni rifiuti andavano probabilmente separati all'origine ma chiaramente, nel disastro, non è stato sempre possibile. Dunque l'appello che in queste ore viene fatto da Hera è quello di dividere le tipologie di rifiuti (tenendo a parte anche bombole del gas e oggetti che contengono batterie, per prevenire rischi di scoppio e incendio). Si chiede poi di esporli su suolo pubblico, in luoghi accessibili da mezzi di grandi dimensioni ma non sotto ad alberi, portici o cavi aerei, non appoggiati a recinzioni, non davanti ai contatori.

«L'aspetto più delicato del nostro lavoro di queste ore è quella di individuare l'eventuale presenza residua di rifiuti non conformi o pericolosi perché, purtroppo, le esondazioni e gli allagamenti hanno coinvolto principalmente magazzini e locali come cantine e cantinette dove si conservano spesso anche vernici e prodotti

chimici in generale». Prodotti che in teoria dovrebbero essere depositati in appositi container per poi essere successivamente trattati e smaltiti presso impianti terzi autorizzati.

«Chiaramente - conclude Gianini - abbiamo ampliato le fasce orarie di funzionamento degli impianti rendendoli operativi anche nei giorni festivi, grazie alla disponibilità manifestata dai dipendenti dell'azienda».

L'alluvione ha peraltro fatto scattare i meccanismi di intervento della

rete di imprese che si occupa di igiene e ambiente in Italia, con mezzi e uomini che sono stati spostati in Romagna dalle altre aree del Paese. «La grave emergenza che ha colpito l'Emilia-Romagna ha posto ancora una volta in rilievo l'importanza della cura idrogeologica del nostro ambiente», ha detto Lucia Leonessi, direttore generale Confindustria Cisambiente, «in questo momento l'immediata necessità di riportare alla normalità il territorio colpito ha evidenziato ancora una volta l'im-

portanza del settore igiene-ambientale e Confindustria Cisambiente, con le sue 1250 industrie, è protagonista dell'importante operazione di ripristino: togliere fango e detriti e riportare le attività alla normalità nel minor tempo possibile rispettando i criteri ambientali. In questa situazione il settore dell'ambiente si è rivelato unito e con grande capacità di coagulare nella zona colpita tutti i mezzi, gli uomini e le forze necessarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE URGENZE IN AGRICOLTURA

Il Presidente dell'UCI Mario Serpillo sottolinea l'impatto devastante delle alluvioni sull'agricoltura romagnola.

Questi eventi hanno inflitto un duro colpo

all'intero settore primario, comprensivo di ortofrutta, seminativi e zootecnia, causando danni significativi che richiedono un intervento rapido e tempestivo. Bene le misure per 175 milioni di euro

ORDINANZA

6 mesi

Durata temporanea

Il presidente della regione Emilia-Romagna Stefano Bonaccini ha firmato la settimana scorsa un'ordinanza per agevolare la rimozione e la gestione dei rifiuti prodotti dall'alluvione. Innanzitutto li classifica come urbani (mentre quelli speciali restano tali anche se alluvionati), trasportabili dai gestori del servizio pubblico ma non solo. Inoltre prevede di aumentare la capacità di stoccaggio sul territorio, in deroga alle autorizzazioni in vigore, pur mantenendo sempre le condizioni di sicurezza. L'ordinanza ha una validità di sei mesi.



Verso la discarica. Cumuli per oltre 100 mila tonnellate di rifiuti in Emilia-Romagna

L'alluvione ha lasciato sul terreno macerie equivalenti a un palazzo di 25 piani largo quanto un campo di calcio



Dissesti idrogeologici, un'agenzia ormai è necessaria

Riflessioni dopo l'alluvione

Roberto Morassut

La straordinaria violenza e la straordinaria frequenza delle catastrofi naturali del nostro Paese. La straordinaria debolezza e la straordinaria lentezza della risposta pubblica del nostro Paese. Questa contraddizione è il cuore della questione che la politica deve affrontare di petto e con coraggio di fronte all'ennesimo evento catastrofico. Non il primo. Non sarà l'ultimo. Altri ne seguiranno, dobbiamo saperlo.

Siamo l'Italia, il "Belpaese". L'ampia e variegata articolazione del nostro capitale naturale, con oltre il 50% delle specie animali e oltre il 30% delle specie vegetali dell'Europa qui concentrate, rendono l'Italia una terra unica anche grazie alla presenza di climi e microclimi estremamente differenziati, alla forma latitudinale della penisola, alla morfologia montuosa e pianeggiante, alla ricchezza dei corsi d'acqua, agli oltre 8mila chilometri di coste.

Siamo la cesura geologica dell'antichissimo oceano di Tetide che ritrova nel cratere sismico tra le Marche, gli Abruzzi e l'Umbria le sue tracce e un sistema vulcanico ancora attivissimo lungo la dorsale Etna e laghi del Centro Italia.

La natura ci ha voluto straordinariamente belli e ricchi in superficie, quanto poveri nel sottosuolo per quelle materie prime necessarie, fino ad oggi, per lo sviluppo industriale.

Abbiamo sfruttato a dismisura il suolo come materia prima per ottenere l'accumulazione primaria del nostro capitalismo arretrato, quel poco suolo disponibile tra le mille costrizioni di fiumi, valli alluvionali, catene montuose, laghi, coste e impaludamenti.

E del resto questo ha voluto la Storia rendendoci un Paese ad alta densità abitativa a causa delle nostre vocazioni commerciali e del ruolo strategico nel Mediterraneo.

Nel tempo, la mia generazione ha visto o ha sentito raccontare del fango spalato nel Polesine, a Longarone, a Firenze, dei detriti del Friuli, dell'Umbria, nell'alto Lazio, in Irpinia, in Emilia Romagna.

Ho visto di persona, da sottosegretario all'Ambiente, le frane e gli smottamenti giganteschi nel vercellese e nel cuneense, in Liguria ed in Calabria.

I mutamenti climatici che stanno alzando verso Nord le linee della desertificazione e della siccità, che si trascinano la concentrazione e la violenza delle precipitazioni di tipo tropicale, investono direttamente il nostro Paese che aggiunge così un ulteriore sfida al suo già complesso quadro di criticità.

Non saremo mai del tutto al sicuro. I dati di Ispra lo dicono chiaramente, ma possiamo mitigare e adattare moltissimo la capacità di resilienza delle popolazioni.

Non è vero che mancano i soldi per la prevenzione del dissesto idrogeologico. Prima di dirlo occorre documentarsi. Ci sono i soldi ma è bassa la capacità di spesa delle Regioni sotto il coordinamento dello Stato. Le opere di prevenzione del dissesto sono opere speciali perché si riferiscono a situazioni territoriali in continuo mutamento a causa dei fattori naturali che modificano i luoghi.

Le capacità tecniche e professionali – numero di ingegneri, architetti, amministrativi specializzati in bandi e appalti – di cui dispongono le Regioni, i Comuni, le Province ed i Ministeri competenti, per questo tipo di opere, è scarsa per numero e qualità. Intervenire su un versante franoso, realizzare casse di laminazione, dragare un corso d'acqua, arginare un tratto di fiume, tutelare linee di costa con ripascimento non è come costruire un ponte, una ferrovia, un edificio e peraltro tali opere impongono delicatezza verso i corpi naturali perché si rischia spesso di creare le premesse per altri danni.

La prevenzione dall'altissimo livello di rischio idrogeologico per le nostre comunità non può più essere affrontato con modelli sperimentali o con l'illusione di centralizzare gli interventi escludendo gli enti locali che conoscono il territorio.

«Italia Sicura» è stato un buon modello di lettura del rischio ma interveniva prevalentemente sulle opere "pronte" ma non su quelle "urgenti", attraverso il famoso almanacco del Rendis. Successivamente, col Governo Conte II e con il Pnrr, abbiamo introdotto notevoli semplificazioni procedurali ma non è stato dato poi seguito al rafforzamento indispensabile delle strutture ministeriali e delle Regioni per creare le necessarie "task force" per la progettazione e realizzazione delle opere. Forse è venuto il momento di costituire una Agenzia nazionale, sul modello Anas, che si occupi solo di questo.

Una Agenzia per il dissesto e la prevenzione dal rischio idrogeologico, dotata di elevatissime risorse tecniche e di adeguata capacità operativa che agisca in rapporto stretto con Regioni e Comuni.

Di questo abbiamo parlato nei giorni scorsi all'interno del Pd partendo da una riunione specifica e da una idea degli ex ministri Orlando e Amendola. Quanto al tema del consumo di suolo, credo non si possa più pensare che semplici norme di divieto fermino l'espansione dei perimetri urbani o il consumo di suolo nelle aree interne.

Occorre intervenire sul meccanismo economico che da sempre utilizza il suolo come materia prima dei cicli industriali e l'edilizia come volano dell'economia.

In commissione Ambiente vi è una proposta di legge del Pd per il «Governo del territorio e la limitazione del consumo di suolo» che cambia radicalmente il presupposto della trasformazione urbana e del territorio ed utilizza la leva fiscale e degli incentivi per agire sul patrimonio esistente e non sul suolo libero e che considera il patrimonio pubblico dismesso la chiave per una nuova stagione di crescita dell'edilizia abitativa pubblica e sociale.

Da qui bisogna partire. Sta terminando l'epoca della terra come materia prima; la vecchia rendita urbana ha oggi come obiettivo il patrimonio esistente; grandi fondi e la grande finanza puntano a questo universo. È un processo da favorire e incentivare ma ottenendo le condizioni di adeguati e reali interessi pubblici che sono la tutela delle risorse naturali e i servizi per le periferie da realizzare dividendo equamente tra pubblico e privato gli enormi plusvalori che la rigenerazione urbana è in grado di mobilitare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



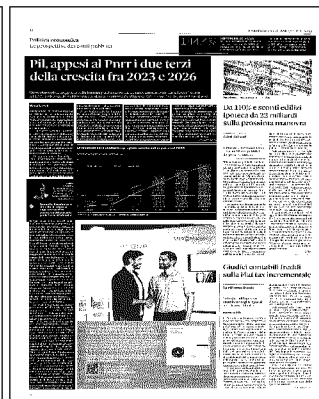
Pnrr decisivo per il Pil: due terzi della crescita 2023-26 appesi al piano

Corte dei conti

Rapporto sulla finanza pubblica: senza Pnrr +0,4% annuo e non +1,2%

Al Pnrr sono affidati due terzi della crescita 2023-26. Il tasso annuo dell'1,2% si ridurrebbe, senza il Piano, a un modesto 0,4%. Il nodo è cruciale perché al momento la discesa costante del debito non è assicurata, e la manovra deve trovare risorse per cuneo e sanità. Ma dal 110% arriva un'ipoteca da 21,97 miliardi sui conti del prossimo anno.

Gianni Trovati — a pag. 12



Pil, appesi al Pnrr i due terzi della crescita fra 2023 e 2026

Corte dei conti. Il Rapporto sulla finanza pubblica: senza il Piano, aumento annuo allo 0,4% e non all'1,2%, la discesa del debito non è al sicuro e servono fondi per sanità, cuneo fiscale, investimenti e Pa

Gianni Trovati

Alla spinta del Pnrr sono affidati due terzi della crescita italiana da qui al 2026, perché il tasso medio annuo dell'1,2% si ridurrebbe senza il Piano a un modesto +0,4%, abituale per l'Italia nel ventennio di stagnazione pre pandemica.

Il Rapporto 2023 sul coordinamento della finanza pubblica presentato ieri dalla Corte dei conti è efficace nell'individuare lo snodo cruciale nelle sfide che attendono economia e conti pubblici italiani nella fase di uscita dall'emergenza energetica e di ingresso nelle nuove regole del Patto di stabilità Ue.

All'appuntamento l'Italia si presenta in uno stato di salute decisamente migliore rispetto alle attese di molti previsori, grazie a un'economia che dopo aver «dimostrato ottime capacità di resistenza ai ripetuti shock» ora per i magistrati contabili offre «una solida base per la ripartenza» nonostante il «quadro internazionale complesso» e percorso da «persistenti pressioni inflazionistiche solo leggermente attenuate dal rientro dei prezzi dei beni energetici». Per la prima volta da decenni il confronto internazionale premia Roma; che a fine 2022 ha un Pil superiore dell'1% ai livelli 2019 (come la Francia, meglio di Germania e Spagna) e nei primi tre mesi di quest'anno «evidenzia un maggiore dinamismo rispetto alla media dell'area dell'euro» (+0,5% come la Spagna, meglio di Francia

ed Eurozona e molto meglio della Germania in recessione). «I conti in ordine sono una necessità assoluta per il nostro Paese, che deve mantenere la fiducia dei mercati per contenere i costi di finanziamento ed evitare ripercussioni su famiglie e imprese», aveva spiegato in mattinata il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che si attende anche «sorprese positive dagli extraprofitti», con «maggior gettito rispetto alle stime prudenziali e risorse da mettere a disposizione delle famiglie più vulnerabili».

A un debito pubblico ancora sopra al 140% del Pil non basta però la congiuntura, e lo stesso Giorgetti sottolinea la «sfida complessa ma ineludibile di dare stabilità alla crescita». Perché è vero che anche la discesa del passivo dopo il picco del Covid è stata più rapida del previsto, grazie anche all'inflazione che ha gonfiato entrate tributarie (Iva) e prodotto nominale. Ma ora la flessione, avverte la Corte, «perde sensibilmente di forza» perché la corsa dei prezzi è infida per i conti pubblici e agli effetti positivi immediati fa seguire quelli negativi più spalmati nel tempo. Nel 2023-26 la partita sul debito si fa quindi equilibrata, fra la spinta al rialzo prodotta da interessi (16,5 punti nel rapporto con il Pil) e dall'aggiustamento stock-flussi (4,8 punti) e quella al ribasso alimentata da crescita reale (-6,6 punti), prezzi (-16 punti) e saldo primario (-2,7). Il risultato, 4% in meno nel periodo, «non è sufficiente a porre il rapporto debito/Pil su una traiettoria di di-

scesa plausibile e continua», rimarca la Corte; e siccome la dinamica del passivo è al centro delle attenzioni di mercati e Patto Ue, «per contrastarne la tendenziale risalita occorreranno correzioni» ulteriori.

Non è semplice. Perché l'ultimo Def «non offre una pur generale indicazione sulle scelte» di politica economica. Nel quadro programmatico non ci sono nemmeno «gli oneri per le politiche invariate», ma il menù minimo indispensabile alla prossima manovra sembra già molto pesante. Con i colpi dell'inflazione per la Corte dei conti «appare difficile non prevedere l'estensione» al 2024 almeno del mini-aumento lineare degli stipendi pubblici, «risorse saranno necessarie per la conferma della riduzione del cuneo fiscale», non si potranno evitare «i rifinanziamenti di interventi in conto capitale», e «di peso sono pure gli interventi di manutenzione straordinaria di importanti segmenti del sistema di welfare»; a partire dalla sanità dove «criticità ormai evidenti» impongono «interventi strutturali di portata ben superiore» a quelli recenti e «l'aggiornamento dei Lea appare non più rinviabile».

In un quadro del genere non c'è grasso da tagliare. E non c'è spazio per un'altra tappa del viaggio al ribasso imboccato dal Pnrr, che nel tempo ha visto assottigliarsi le ambizioni di crescita aggiuntiva dai 12,7 punti cumulati nel 2021-26 delle prime stime ai 9,2 punti attuali, messi a rischio «dal ritardo con cui è iniziata l'attuazione del Piano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GUIDO
CARLINI**

È il presidente della Corte dei Conti che ha presentato ieri il Rapporto 2023 sulla finanza pubblica



**Giorgetti: Bisogna dare stabilità alla ripresa
Dagli extraprofitti più risorse del previsto per le fasce più deboli»**

144,4%

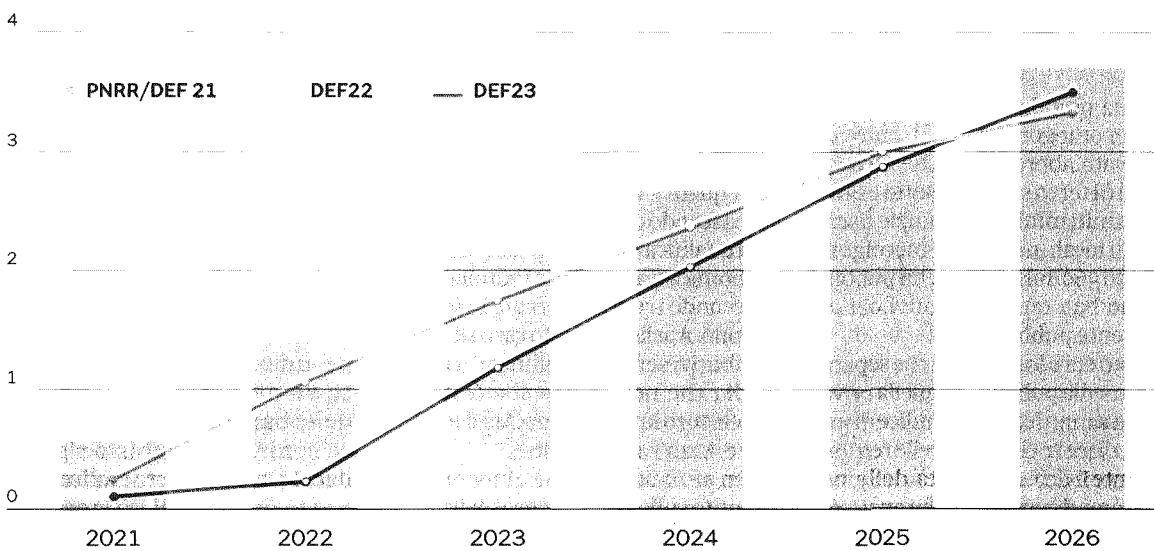
DEBITO PUBBLICO IN CALO

Nel 2022 il debito pubblico ha continuato a ridursi in quota di Pil (dal 149,9 al 144,4%) e dopo l'inversione di tendenza registrata nel 2021 -

tradottasi in una caduta di 5 punti di prodotto rispetto al picco pandemico (154,9%) - la discesa sta proseguendo a ritmi più significativi di quanto prefigurato nel Def 2022

La revisione delle valutazioni programmatiche sull'impatto del PNRR

Scostamenti percentuali dal baseline



Fonte: Corte dei Conti, Rapporto di coordinamento sulla finanza pubblica



Superbonus. Impatto pesante sui conti pubblici

Da 110% e sconti edilizi ipoteca da 22 miliardi sulla prossima manovra

I dati del Mef

L'82% dei 116 miliardi totali pesa sui bilanci pubblici del governo Meloni

Il Superbonus e gli altri incentivi all'edilizia concentrano 96,2 miliardi di costo su 116,1, cioè l'83% del totale, negli anni che vanno dal 2023 al 2027, cioè in pratica nella legislatura appena iniziata. L'ipoteca in termini di fabbisogno, e quindi di debito pubblico quando è finanziato dall'emissione di titoli di Stato, vale 21,97 miliardi sul prossimo anno, dopo i 18,62 del 2023, sale a 23,6 miliardi nel 2025 per toccare il picco di 24,56 nel 2026, prima di ammorbidirsi a 7,24 e a 4,92 miliardi nei due anni successivi.

Le cifre sono dettagliate nella memoria depositata ieri dal ministero dell'Economia in commissione Bilancio alla Camera dopo l'audizione tenuta martedì dal dg del Tesoro Riccardo Barbieri, dal dg delle Finanze Giovanni Spalletta e dal Ragioniere Generale dello Stato Biagio Mazzotta. Proprio Mazzotta aveva anticipato che la quota più importante dei costi prodotti dagli incentivi all'edilizia si sarebbe concentrata sul 2023-2026 (Sole 24 Ore di mercoledì). Ora le tabelle del Mef offrono però un quadro molto più dettagliato. E spiegano bene l'avversione per la materia maturata dal premier Meloni e dal ministro dell'Economia Giorgetti e la deci-

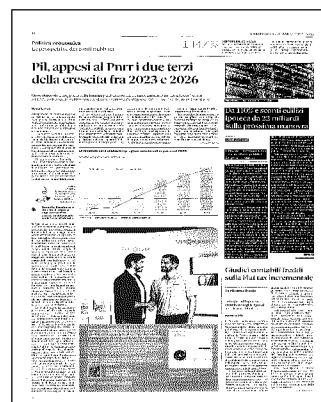
sione di febbraio di bloccare tutto improvvisamente nonostante le evidenti ricadute in termini di consenso. Perché Superbonus e affini, all'atto pratico, ipotecano tutta la politica economica del governo.

Sull'anno prossimo l'assegno già staccato nelle stime aggiornate vale appunto 21,97 miliardi. Si tratta di margini di bilancio che mancheranno a una manovra d'autunno già chiamata (si veda l'articolo a fianco) a trovare i fondi per la replica del cuneo fiscale, per il sostegno ai redditi dei dipendenti pubblici e per finanziare sanità e welfare, e nello stesso tempo a stringere ulteriormente i bulloni della correzione fiscale necessaria a mantenere il debito nel percorso di discesa chiesto dal Patto di stabilità Ue in via di ristrutturazione. Messo così sembra un miracolo, che potrà essere mitigato solo da una crescita decisamente superiore alle attese (come per ora si sta registrando nei dati dell'Istat) e da un Pnrr che riemerge dalle sabbie mobili di oggi.

Il conto dei 116,1 miliardi, e dei 45,2 miliardi di sfioramento rispetto alle previsioni, abbraccia tutti gli sconti fiscali all'edilizia. Ma non serve una calcolatrice particolarmente raffinata per individuare nel Superbonus l'indiziato principale. Al 110% competono 17 dei 22 miliardi di ipoteca sull'anno prossimo, e 67 dei 116 miliardi totali fino al 2035 (altri 19 sono targati bonus facciate). Perché nemmeno nei conti pubblici esistono pasti offerti gratuitamente.

—G.Tr.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricostruzione post-emergenza, regole omogenee in tutta Italia

Le misure del governo

In arrivo un nuovo decreto per gestire la fase successiva degli eventi calamitosi

Regolata anche la nomina del commissario: strada spianata a figure tecniche

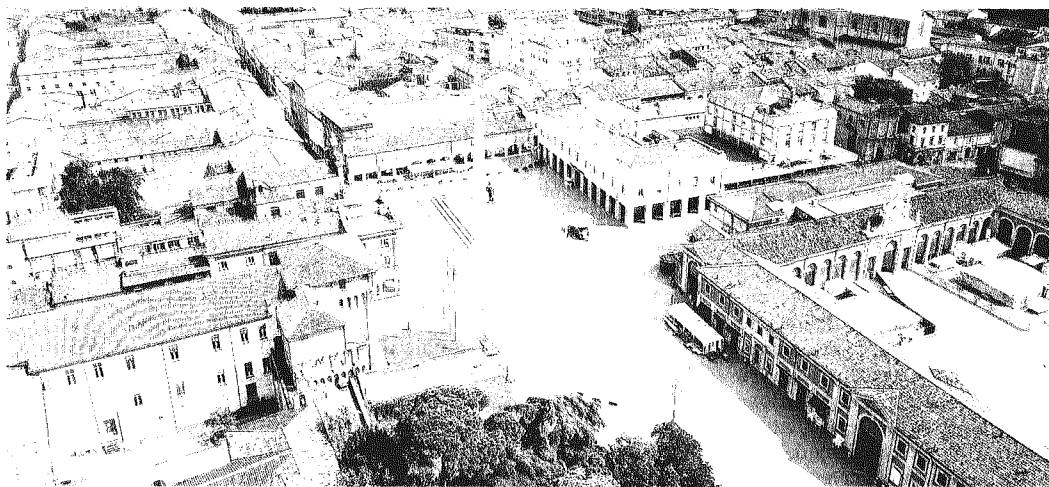
Manuela Perrone

ROMA

Dopo il Consiglio dei ministri lampo di ieri che ha esteso lo stato di emergenza a 11 Comuni di Marche e Toscana (oltre agli 80 dell'Emilia-Romagna per cui era già stato deliberato) stanziando 8 milioni e completando così la fisionomia del Dl alluvioni, il Governo guarda già oltre, alla fase successiva all'emergenza. È infatti in cottura un altro decreto legge, destinato ad atterrare sul tavolo di uno dei prossimi Cdm, tutto dedicato alla ricostruzione. Obiettivo: rivoluzionare le regole che disciplinano la fase post-emergenza per renderle omogenee in tutta Italia, velocizzare i tempi, creare un Fondo ad hoc e assegnare a Palazzo Chigi le funzioni «di indirizzo, coordinamento, programmazione, gestione, finanziamento e monitoraggio degli interventi».

La bozza di 25 articoli, che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, prevede innanzitutto che entro il termine di scadenza dello stato di emergenza dichiarato dopo «eventi di carattere calamitoso di origine naturale o derivanti dall'attività dell'uomo», previa relazione del capo dipartimento della Protezione civile, il Cdm può deliberare lo «stato di ricostruzione di rilievo nazionale», su proposta del presidente del Consiglio o, laddove nominata, dell'autorità politica delegata per la ricostruzione, acquisita l'intesa dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome interessate. La durata dello stato di ricostruzione «non può eccedere la durata di cinque anni ed è prorogabile fino a un massimo di dieci anni».

Lo schema di provvedimento regola anche la nomina del commissario straordinario del Governo alla ricostruzione (sempre su proposta del premier o dell'autorità politica dele-



Ieri in cdm. Estese a Marche e Toscana le misure per l'emergenza (nella foto il centro di Lugo, in provincia di Ravenna).

PASSA LA FIDUCIA AL SENATO

Caro-energia, fisco e salute: Dl Bollette convertito in legge

Ok alla conversione in legge del decreto Bollette. L'aula del Senato l'ha approvato ieri votando la fiducia al governo con 99 voti favorevoli, 54 contrari e 2 astensioni. Il provvedimento (decreto legge 34/2023) contiene disposizioni su tre temi principali. Il primo riguarda le misure per fronteggiare il caro-energia: tra queste il

bonus sociale per il secondo trimestre 2023, il contributo straordinario per le imprese per l'acquisto di energia elettrica e gas fino a giugno e il credito d'imposta per le imprese energivore da utilizzare entro la fine dell'anno. C'è poi il capitolo salute con le misure, tra le altre, sul payback dei dispositivi medici e i medici «get-

tonisti». E il capitolo fisco con l'estensione delle previsioni in materia di adesione, definizione e conciliazione agevolata e l'introduzione di una «causa di non punibilità» per alcuni reati tributari, quando vi sia stato il pagamento integrale delle somme prima della sentenza di appello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gata), e qui intreccia le polemiche nate in questi giorni intorno alla possibile nomina di Stefano Bonaccini per l'Emilia-Romagna. Perché stabilisce che il commissario vada individuato «tra soggetti dotati di professionalità specifica e competenza manageriale per l'incarico da svolgere, tenuto conto della complessità e rilevanza del processo di ricostruzione». Una formula che sembra spianare la strada a figure tecniche. La struttura commissariale a supporto, secondo la bozza, dovrebbe essere nominata su proposta del capo del dipartimento Casa Italia della presidenza del Consiglio. Al commissario è affidato il compito definire sia un piano pluriennale di interventi con il quadro dei danni e il relativo fabbisogno finanziario da sottoporre al Governo sia il piano per la gestione di macerie e rifiuti.

Al tempo stesso, l'articolato stabi-

sce l'istituzione con Dpcm della «Cabin di coordinamento per la ricostruzione nei territori colpiti per i quali è stato dichiarato lo stato di ricostruzione» di rilievo nazionale, presieduta dal commissario straordinario, dai capi dipartimento di Casa Italia e Protezione civile, dai presidenti delle Regioni interessate, dal sindaco metropolitano, se presente, e dai rappresentanti di Anci e Upi. Tra i suoi compiti, quello di coadiuvare il commissario nel monitoraggio dei processi di ricostruzione e nella redazione dei piani di ricostruzione pubblica. Il presidente del Consiglio potrà emanare direttive per assicurare «l'indirizzo unitario» per tutte le attività. E nello stato di previsione dell'Economia si profila la creazione di un Fondo per la ricostruzione da trasferire al bilancio autonomo della presidenza del Consiglio.

Il titolo II della bozza di decreto è

dedicato alla ricostruzione pubblica privata. Entro cinque mesi dalla deliberazione dello stato di ricostruzione, si prevede che i Comuni approvino «la pianificazione urbanistica connessa alla ricostruzione», completa di strumenti attuativi e piani finanziari, per gli edifici pubblici e privati e le opere di urbanizzazione. Per legge andranno definite le tipologie «di intervento, di danno e di spese ammissibili a contribuzione» per gli interventi di ricostruzione privata. Il testo istituisce anche una «conferenza permanente» come organo a competenza intersettoriale che esprime «parere obbligatorio e vincolante» sugli strumenti urbanistici attuativi adottati dai Comuni. Il titolo III disciplina infine le «misure per la tutela ambientale», con tempi serrati per i nulla osta (sette giorni, prorogabili a 15).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto alluvione si allarga alle Marche. Indennità a professionisti e lavoratori autonomi fino a 3 mila euro

Cristina Bartelli e Michele Damiani a pag. 23

Nuovo passaggio in consiglio dei ministri del decreto con le misure per l'Emilia Romagna

Alluvione, perimetro esteso

Inseriti nell'elenco dei comuni anche quelli delle Marche

DI CRISTINA BARTELLI
 E MICHELE DAMIANI

Ridisegnato e ampliato il perimetro del decreto Emilia che diventa decreto Emilia e Marche. Il consiglio dei ministri nella serata di ieri, ha riesaminato il provvedimento, con oltre due miliardi di interventi, per fronteggiare l'emergenza dell'alluvione che ha flagellato le due regioni. Il presidente del consiglio Giorgia Meloni è tornata ieri a fare un sopralluogo sui luoghi del disastro con il presidente della commissione europea Ursula von der Leyen e il presidente della regione Emilia Romagna Stefano Bonaccini (nella foto). Si è dunque compiuto un ampliamento delle misure con l'allargamento dell'elenco dei comuni danneggiati (originariamente indicati in 80). Ulteriori aggiustamenti sono stati compiuti all'indennità riconosciuta a professionisti e lavoratori autonomi per un massimo di 3 mila euro, am-

mortizzatore sociale emergenziale unico e sospensione dei versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali sono le principali misure in materia di lavoro presenti nel decreto e a misure in tema di imprese (si veda altro articolo a pagina 24).

Ridisegnata la soglia dell'indennità autonomi. Il bonus ai lavoratori autonomi, quindi, si abbassa rispetto alla prima bozza del decreto, dove si prevedeva un contributo di 3/5 mila euro. La nuova formulazione stabilisce che sarà riconosciuto un contributo di mille euro per ciascun periodo di sospensione dell'attività non superiore a un mese e comunque nella misura massima di 3 mila euro. Previsto un investimento di circa 250 milioni di euro. L'indennità una tantum è finalizzata a fornire un ristoro in favore dei collaboratori coordinati e continuativi, dei titolari di rapporti di agenzia e di rappresentanza commerciale, dei lavoratori autonomi o professionisti, compresi i titolari di attività di impre-

sa, iscritti a qualsiasi forma obbligatoria di previdenza e assistenza, che, alla data del 4 maggio 2023, risiedono o sono domiciliati o operano, esclusivamente o, nel caso degli agenti e rappresentanti, prevalentemente in uno dei comuni colpiti dall'al-

luvione e che abbiano dovuto sospendere l'attività. Per i lavoratori dipendenti, invece, debutta il nuovo ammortizzatore sociale emergenziale unico. In particolare, è prevista un'indennità, con relativa contribuzione figurativa, a favore della generalità dei lavoratori, compresi quelli agricoli, impossibilitati a svolgere l'attività lavorativa a causa della situazione emergenziale, nonché a favore di quelli impossibilitati a recarsi al lavoro in ragione di tale situazione. Prevista una sola gestione per tutte le tipologie di aziende, l'individuazione di un'unica causale di intervento, nonché una gestione più celere e diretta da parte dell'Inps. Per tale misura, il Ministero del lavo-

ro ha stanziato circa 600 milioni di euro. Confermate, infine, anche le novità in materia di smart working presenti nella prima bozza del testo. Fino al 31 dicembre le p.a., anche sulla base di motivate istanze degli interessati e con priorità per quelli urgenti, potranno quindi ricorrere al lavoro agile anche in deroga ai Ccnl. Fino al 31 agosto, inoltre, qualora il personale di p.a. non sia in condizione di svolgere la prestazione lavorativa, neppure attraverso la modalità agile, il periodo di assenza è considerato servizio prestato a tutti gli effetti di legge.

Disposizioni fiscali. La sospensione per gli adempimenti e i versamenti tributari è prevista fino al 31 agosto, il pagamento in unica soluzione è la ripresa degli adempimenti indicato al 20 novembre. Il blocco trascina anche la tregua fiscale e la rottamazione per la cui adesione è previsto per quei territori un ulteriore slittamento di tre mesi rispetto alle scadenze ordinarie.

© Riproduzione riservata



L'incontro tra Meloni, von der Leyen, Bonaccini



I dati del dipartimento delle finanze su autonomi e Isa sull'anno di imposta 2021

Forfettari, i redditi in crescita

Un più 33%. Oltre metà delle partite Iva è nel regime

DI GIULIANO MANDOLESI

Partite Iva, boom dei redditi per il regime forfettario. Nel 2021 quasi la metà dei 3,7 milioni di titolari di partita Iva ha utilizzato il regime a forfait che ha visto incrementarsi ben del 33% i redditi dichiarati dai soggetti fruitori passando da 19 miliardi a 25 miliardi con valore medio dichiarato di 15.601 euro (21.853 nel settore delle attività immobiliari).

Evidente la ripartenza post periodo covid sull'economia con redditi d'impresa in crescita del 24,6% (passano da circa 24,1 a 30,1 miliardi di euro) e redditi da lavoro autonomi anch'essi in aumento del 15% (da 26,3 a 30,3 miliardi di euro) rispetto al 2020.

Questi sono i principali dati messi in evidenza dal dipartimento finanze del

ministero dell'economia e delle finanze, nel report sulle statistiche delle dichiarazioni fiscali delle partite Iva per l'anno d'imposta 2021 pubblicato ieri, che testimoniano oltre il boom del regime a forfait anche l'inizio di una ripresa economica dopo i pesantissimi effetti del covid sull'annualità 2020.

I regimi agevolati. Nel 2021 il sistema presenta due regimi agevolati per le partite Iva, quello di vantaggio (dei minimi) ed il forfettario.

Come espressamente indicato nel report in commento, a partire dal 2016 il regime naturale delle persone fisiche titolari di partita Iva di piccole dimensioni è rappresentato dal regime forfettario, pertanto, il regime di vantaggio continua ad essere utilizzato soltanto dai soggetti che hanno aderito prima del 2016 per il tempo di permanenza rimanente.

Nel 2021 risultano 66.700 soggetti ancora fruitori del regime dei minimi, -32,2% rispetto al 2020, di cui 82% dichiara un reddito imponibile di oltre 791 milioni di euro per un ammontare medio di 14.433 euro ed un'imposta sostitutiva di 39,6 milioni di euro per un ammontare medio di 725 euro.

Dall'altro lato, nell'anno oggetto di analisi, continuano a crescere i numeri del regime forfettario con l'incremento del 33% del reddito dichiarato (da 19 miliardi a 25 miliardi di euro) di cui oltre un terzo proviene dalle attività professionali scientifiche e tecniche e solo il 4,7% dalle attività finanziarie.

Dalle dichiarazioni modello redditi 2022 risultano oltre 1,7 milioni i soggetti utilizzatori del regime a forfait con oltre 199.000 che hanno iniziato l'attività nel 2021.

Nel 2021 inoltre circa

36.000 soggetti risultano passati al forfettario da redditi soggetti a tassazione ordinaria mentre oltre 23.000 provengono dal regime fiscale di vantaggio.

Comparando nell'anno il numero dei soggetti aderenti al regime forfettario con il numero dei soggetti sottoposti a tassazione agevolata, il regime forfettario risulta essere di gran lunga il regime agevolativo più utilizzato (raggiungendo il 96% su scala nazionale).

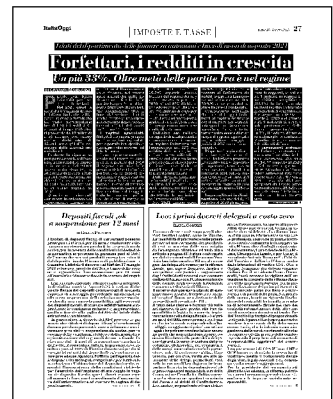
Rispetto al regime fiscale di vantaggio (dei minimi), il forfettario presenta un reddito medio imponibile superiore (15mila euro circa contro i 14mila) e l'imposta sostitutiva media (pari a 1.874 euro) 2,6 volte quella dichiarata dai soggetti in regime fiscale di vantaggio (pari a 725 euro).

Imprenditori in diminuzione. Calano del 2,1% rispetto al 2020 gli impen-

ditori, attualmente 1,2 milioni di soggetti, di cui oltre 1 milione in regime di contabilità semplificata (il 91%). In forte aumento anche il reddito dichiarato in contabilità semplificata che segna un +18,6% rispetto al 2020 e si attesta a 22,9 miliardi di euro, e sale praticamente della stessa percentuale, il 18,7%, il reddito d'impresa dichiarato in contabilità ordinaria e pari a circa 5,2 miliardi di euro.

I lavoratori autonomi. In forte (e costante) incremento il reddito da lavoro autonomo che sale del 14,7% rispetto al 2020 e del 13,5% rispetto al 2019. Attualmente i lavoratori autonomi risultano essere oltre 520.000 con il 32% di essi che dichiara compensi da lavoro autonomo inferiori a 25.820 euro e solo circa il 10% invece dichiara oltre i 185.920 euro.

— © Riproduzione riservata —



Professionisti volano per la crescita all'estero

«L'economia italiana oggi sta andando meglio delle previsioni grazie soprattutto all'export in crescita costante. Favorire il processo di internazionalizzazione è la chiave vincente per rilanciare l'economia italiana mettendosi in scia con questo trend. Le piccole e medie imprese hanno, dunque, bisogno di essere affiancate dai professionisti, loro preziosi alleati nei processi di internazionalizzazione, che siano competenti e preparati per guidarle non solo negli aspetti economico - finanziari ma anche nella compliance, negli aspetti procedurali e in quelli legali. Confprofessioni si prefigge l'obiettivo di far crescere i professionisti su questi temi». Lo ha dichiarato Gaetano Stella, presidente della Confederazione italiana libere professioni, aprendo i lavori della prima edizione dell'Annual Internationalization meeting che si è svolto a Roma presso il Centro congressi di Palazzo Rospigliosi. Presente per il governo il viceministro del Mimit Valentino Valentini: «Come ministero delle imprese e del made in Italy rifinanzieremo tutta una serie di incentivi alle aziende già esistenti come quelli legati a transizione 4.0 accanto ai quali prevediamo di favorire contratti di sviluppo e accordi di innovazione. All'interno del Disegno di legge sul Made in Italy prevediamo inoltre lo stanziamento di un Fondo per accelerare l'internazionalizzazione e l'attrazione di investimenti nel nostro Paese. In questo percorso i professionisti sono le nostre antenne proiettate al cambiamento. Sono coloro che permettono al sistema imprenditoriale di operare quel cambiamento di cui necessita la nostra economia». Ai relatori è giunto il video messaggio del ministro per gli affari europei e il Pnrr Raffaele Fitto: «Occorre creare un sistema Italia che sia in grado di affrontare le grandi sfide, a partire da quella dell'internazionalizzazione. Il governo sta mettendo in campo strumenti importanti come il Pnrr e il Fondo di coesione e sviluppo che, tuttavia, necessitano di essere rivisti. Ritengo utile il confronto con Confprofessioni dal quale possono nascere contributi importanti per condividere scelte strategiche sulle quali lavorare insieme».

— © Riproduzione riservata —



La solidarietà Inrl. Pubblicate le linee guida della Corte dei conti sull'attività di revisione

Aiuti anche ai professionisti

I sostegni contro le alluvioni estesi a tutte le categorie

Nell'esprimere profonda solidarietà alle popolazioni emiliano-romagnole colpite dall'alluvione i vertici dell'Istituto nazionale revisori legali, dal presidente **Ciro Monetta** al vicepresidente **Luigi Maninetti**, al segretario generale **Katia Zaffonato**, hanno prontamente chiesto al governo Meloni di estendere a tutte le categorie professionali gli aiuti previsti dai fondi per l'emergenza, dopo il varo della prima tranche di misure mediante apposito decreto emergenza emanato martedì. Appello che non è rimasto inascoltato perché a distanza di poche ore un nuovo testo del decreto ha contestualizzato la misura degli aiuti specificando che i sostegni sono: «... in favore di collaboratori coordinati e continuativi, titolari di rapporti di agenzia e di rappresentanza commerciale, dei lavoratori autonomi o professionisti...». È stata anche delimitata l'indennità a tantum «... che potrà essere pari a euro 1.000 per ciascun periodo di sospensione e comunque nella misura massima di euro 3.000». Nell'avvalorare la sua istanza, l'istituto aveva ricordato nella sua nota che le migliaia di imprese emiliano-romagnole messe in ginocchio dall'alluvione, dovranno poter contare sul supporto del mondo professionale per la ripartenza delle loro attività e per la 'ricostruzione' del loro assetto economico-organizzativo. «Priorità - concludeva la nota Inrl - che richiederanno l'ausilio di professionisti come i revisori legali che certamente non si sottrarranno e si impegneranno al fianco di imprenditori e amministratori locali».

Sempre in questi giorni, poi, sono state varate dalla Corte dei conti le nuove linee guida per l'attività di revisione dei conti, e si apre per i revisori legali negli enti locali un nuovo delicato capitolo nella loro attività già appesantita da adempimenti e assunzioni di responsabilità non certo marginali. Nel dettaglio il massimo organo di controllo della contabilità pubblica intende porre sotto la lente d'ingrandimento tut-

te le spese legate all'emergenza sanitaria di questi ultimi tre anni, le spese per il personale e tutte le misure derogatorie per il Pnrr che sono state adottate anche in presenza di bilanci fortemente deficitari. In buona sostanza la Corte dei conti chiede ai revisori legali la massima attenzione circa la tempestività dei pagamenti e la corretta determinazione del fondo di garanzia dei cosiddetti 'debiti commerciali', per mantenere inalterata la esatta corrispondenza dei dati acquisiti con quelli contenuti nei documenti contabili approvati nei singoli enti locali. Le nuove linee-guida, che accompagnano anche l'apposito questionario che i revisori saranno tenuti a compilare, rappresentano dunque una novità che si innesterà in un delicato meccanismo di correlazione con ciò che si dovrà ottemperare in termini di monitoraggio contabile con l'ingresso sulla scena delle ingenti risorse del Pnrr, tema che è stato già oggetto di importanti forum e convegni di approfondimento come quello recente a Cosenza, al quale ha partecipato il presidente dell'Inrl **Ciro Monetta**, che proprio a proposito delle nuove disposizioni della corte dei conti e degli adempimenti previsti per la gestione dei fondi Pnrr, osserva: «Se le attività di monitoraggio e controllo rivestono un'importanza fondamentale in tempi ordinari ed in ogni momento della realizzazione di normali investimenti, ciò appare indispensabile, in tempi straordinari come quelli attualmente previsti nel pacchetto 'Recovery e next generation', con investimenti estremamente sfidanti, sia per i ristretti tempi di attuazione sia per la mole delle risorse complessive messe a disposizione. Ai revisori legali, nell'ambito degli obblighi di vigilanza, monitoraggio e rendicontazione dei fondi del Pnrr, è assegnato un ruolo di verifica particolarmente zelante specie sui controlli riguardanti le attività di contrattualizzazione, gestione e rendicontazione dei progetti che dovranno svolgere Enti ed Imprese. La governance del Pnrr richiede infatti trasparenza nelle operazio-

ni finanziate, monitoraggio costante dei risultati e la loro compiuta rendicontazione. Alla luce di ciò si intuisce che la concretizzazione di queste specifiche azioni non può che essere affidata all'unica professione deputata a tale precisa attività: la revisione legale. Non a caso, la stessa Corte dei conti, come già detto, per il monitoraggio dei progetti Pnrr, in carico agli enti locali, ha voluto intensificare i controlli attraverso informazioni e questionari specifici demandati proprio ai revisori legali. Inoltre, vi è anche da dire che da sempre, tutti i programmi europei, hanno introdotto, nell'ambito dello svolgimento delle attività di revisione legale, approcci culturali e metodologici con la logica della gestione del ciclo progettuale, in cui il monitoraggio e il controllo rappresentano snodi essenziali di ogni attività di programmazione e attuazione di politiche pubbliche.

È anche opportuno ricordare che il Pnrr deve raggiungere necessariamente risultati concreti mantenendo l'equilibrio tra le diverse fasi ed il rigoroso rispetto dei tempi di realizzazione. Quindi un modello di riferimento dettagliato nella normativa generale oltre che negli atti di indirizzo e nei sistemi di gestione e controllo sono necessari a regolare il ciclo di vita degli investimenti cofinanziati da risorse europee. In tutti i modi, il ruolo riservato dalla normativa europea alle funzioni di prevenzione, repressione dei fenomeni di corruzione, conflitto d'interessi e frodi, nelle fasi di programmazione, affidamento, realizzazione e verifica, (racchiuso nel più ampio concetto di audit) è affidato al massimo garante dello stato italiano: la Corte dei conti. Nella consapevolezza che la gestione del Pnrr necessita inevitabilmente della figura del revisore legale, ma anche della elevata responsabilità che lo stesso dovrà assumersi, le attività da prendere in considerazione per una maggiore collaborazione con la Corte dei conti, si auspica, dovranno avere come obiettivo, quello di favorire lo scambio di informazioni tra le parti.

In conclusione, con riguardo all'importanza che assume il Pnrr per la ripresa del nostro Paese, mi sento di ribadire ancora una volta, così come anche sollecitato da Bruxelles, che bisogna andare avanti speditamente, rafforzando le capacità amministrative anche attraverso la condivisione e la collaborazione tra istituzioni, professionisti ed imprese, per far sì che i soldi vengano spesi bene e senza intoppi. Noi revisori legali ci siamo e ci saremo sempre».

È riguardo all'attività dell'istituto proprio oggi si terrà in streaming, il consiglio nazionale dell'Inrl: all'ordine del giorno la discussione del bilancio 2022, la convocazione dell'assemblea nazionale e la fissazione della data per le elezioni dei delegati provinciali.

Crescente successo dei webinar del mercoledì. Proseguono intanto con successo di partecipazione i webinar gratuiti del mercoledì, riservati agli iscritti all'istituto: di grande interesse è risultata la sessione condotta da **Gianluca Nappo** sugli aspetti operativi della revisione, con i passaggi-chiave dell'attività di monitoraggio, dalla fase di pianificazione con la comprensione dell'impresa, del sistema di controllo interno e analisi comparativa, alla fase interinale che presuppone la richiesta di conferme esterne, l'analisi degli aspetti contabili e passando attraverso la verifica delle peculiarità di ogni industry revisionata. **Nappo** si è anche soffermato sull'importanza della 'significatività': «che può rinvenirsi nel principio di revisione 320, ove viene chiarito che "gli errori, incluse le omissioni, sono considerati significativi se ci si possa ragionevolmente attendere che essi, considerati singolarmente o nel loro insieme, siano in grado di influenzare le decisioni economiche prese dagli utilizzatori sulla base del bilancio". Nello specifico, il revisore, per meglio declinare numericamente la significatività degli errori, non determinerà un "unico" valore di riferimento, ma calcolerà tre diverse tipologie di "soglie" di significatività e precisamente: la "significati-

vità per il bilancio nel suo complesso" (o "significatività per il bilancio"); la "significatività operativa" e la "significatività specifica da calcolare solo in alcuni casi. Vi sono diverse metodologie di stima della "significatività per il bilancio" - ha poi evidenziato Nappo - e tutte provenienti dalla dottrina aziendalistica statunitense. Tra queste, quelle maggiormente utilizzate sono: il metodo semplice, edotta dall'esperienza empirica; il metodo della dimensione dell'impresa (size method); il metodo della media (blend or average method); il metodo della formula mate-

matica (gauge method). Per la revisione delle imprese di minori dimensioni, i metodi solitamente più utilizzati sono i primi due».

«Ogni singola area di bilancio - ha poi sottolineato Nappo - ha una caratteristica peculiare che va indagata seguendo la traccia proposta dalle 'asserzioni'. Il principio di revisione internazionale (Isa Italia) n. 315, «L'identificazione e la valutazione dei rischi di errori significativi mediante la comprensione dell'impresa e del contesto in cui opera», definisce le asserzioni come le "attestazioni della direzione, esplicitate e

non, contenute nel bilancio, utilizzate dal revisore per prendere in considerazione le diverse tipologie di errori potenziali che possono verificarsi. «Nell'attestare che il bilancio è conforme con il quadro normativo sull'informativa finanziaria applicabile, infatti, la Direzione, implicitamente o esplicitamente, formula asserzioni sugli elementi del bilancio, con riguardo alla loro rilevazione, quantificazione, presentazione e informativa. Le asserzioni esaminate dal revisore per considerare i possibili tipi di errori che possono manifestarsi sono quelle relative a classi di operazioni

ed eventi dell'esercizio sottoposto a revisione contabile, quelle relative ai saldi contabili di fine esercizio; e le asserzioni relative alla presentazione e all'informativa di bilancio». In chiusura di webinar Nappo ha poi affrontato il tema della applicabilità delle asserzioni.

— © Riproduzione riservata —

Pagina a cura di
INRL
 (Istituto Nazionale Revisori Legali)
 Sede legale: Via Longoni, 2/20159 Milano
 Sede amministrativa:
 Piazza della Rotonda, 70 - 00186 Roma
 Ufficio di Rappresentanza:
 Rue de l'Industrie, 42 - Bruxelles
 email: segreteria@revisori.it
 www.revisori.it



I vertici dell'Inrl

Con la pubblicazione delle linee guida della Corte dei conti si apre per i revisori legali negli enti locali un nuovo delicato capitolo nella loro attività

